

DELLE LODI
DEI
SANTI MARTIRI
GRATINIANO E FELINO

Patroni Principali
DELLA CITTÀ DI ARONA

Discorso

DEL PROFESSORE ABATE

GIUSEPPE BOTERO



NOVARA
COI TIPI DI PASQUALE RUSCONI

1845

Delle lodi dei Santi Martiri Gratiniano e Felino, patroni principali della città di Arona : discorso / del professore abate Giuseppe Botero.

Botero, Giuseppe.

Novara : Coi tipi di Pasquale Rusconi, 1845.

<https://hdl.handle.net/2027/uiuc.7170734>

HathiTrust

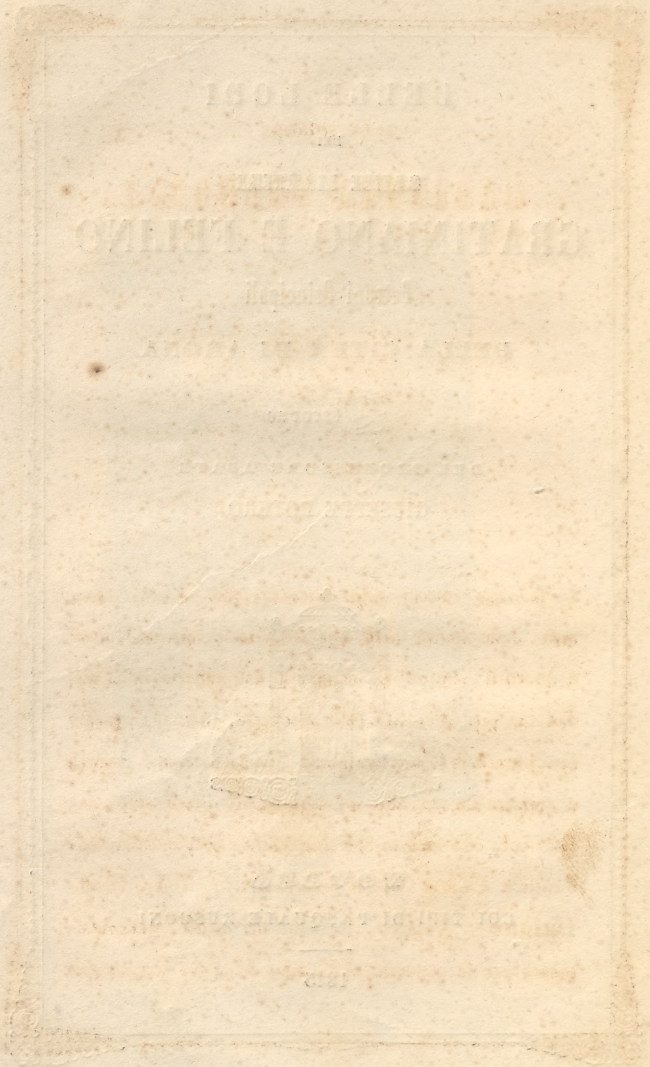


www.hathitrust.org

Public Domain

http://www.hathitrust.org/access_use#pd

We have determined this work to be in the public domain, meaning that it is not subject to copyright. Users are free to copy, use, and redistribute the work in part or in whole. It is possible that current copyright holders, heirs or the estate of the authors of individual portions of the work, such as illustrations or photographs, assert copyrights over these portions. Depending on the nature of subsequent use that is made, additional rights may need to be obtained independently of anything we can address.



Cavagna
325

ALLA SIGNORA

MARIETTA PERTOSI

L'Autore

Dedico questo mio discorso alla S. V. che, erede delle molte virtù che tengono e terranno viva e onorata sempre la memoria del marito di Lei, usa con pia liberalità delle ricchezze, onde il Signore benignamente l'ha ricolmata, in soccorrere i poveri, e crescere decoro alla Religione. E già è corsa la lieta voce che medita con imitabile esempio abbellire l'antica Chiesa dove si venerano i Ss. Mon. **Gra-**
tiniano e **Felino**, la festa dei quali, massimamente per le generose obblazioni di Lei, è stata con

1

straordinaria pompa in quest'anno celebrata. Così
fa palese con opere bellissime di virtù che ogni vero
inciviltamento deve e può solo derivare dalla Religione.
Beata Lei cui Iddio ha posto in tale stato di for-
tuna di essere utile alla sua patria e di fare del bene
a tutti! Accetti pertanto questo mio lavorietto in
testimoniianza di ossequio e di onore.

Arona, 12 luglio 1845.





Grande e immensamente buono è il Signore Iddio! E dall' altezza dei cieli dove ha posto il padiglione della sua gloria giù guardando alle infermità e imperfezioni che questa mortale vita con assidua vicenda di affannose gioje e di terribili miserie travagliano, soccorse benignamente a tutti nostri bisogni, e ne ha porta la destra onnipotente a sollevarci. E una religione divina e ineffabile ne' suoi misteri ha

posto argomento della nostra fede, e avvegna-
chè l'uomo, guardando in lei tutta come è
ricinta intorno di un velo candidissimo, vegga
per via di specchio e in enigma le inaccessi-
bili verità, l'anima di lui è levata in alto alla
contemplazione di Dio eterno incomprendibile
giusto santo onnipotente. E nella legge ne ha
insegnato le schiette e supreme verità che so-
prastanno a tutti gli ammaestramenti della
scienza umana, e che dalla loro altezza ag-
giungono tutt' i nascondimenti e le profondità
buje e perverse dell'anima, convertendosi in
sustanza, confortando l'intelletto errante nella
sapienza vera e ineffabile, e quasi soffio vitale di
ogni nostra operazione muovendo soavemente
la dura volontà. Ma l'uomo infermo e in-
chinato giù alla terra dalle passioni scellerate
appena ardirebbe in tanta distanza della terra
al cielo levare al trono di Dio il volto con-
taminato. E Iddio ad accorciare così immensa
distanza pose a sedere, intermediarii e pietosi
soccorritori, i Santi i quali le lacrime i voti
le supplicazioni nostre accogliendo ai piedi del
Signore misericordioso le deponessero. Così la
religione ai tremendi bisogni che questa tra-
vaghiata vita accompagnano, ai costumi, alle

abitudini nostre, all'amore del luogo natío, al dolce nome di patria associandosi la terra ricongiunse al cielo, gli uomini a Dio. E noi sedendo carezzevoli fanciulli sulle ginocchia della madre, o assisi al fianco del padre intorno il domestico focolare bevemmo in un coll'amore della patria gli ammaestramenti della religione: e nelle festi solenni condotti per mano al sacro tempio apprendemmo ripetere i venerati nomi dei Patroni nostri, e gloriare, come di insigne onore, di esserne fregiati, e pregare a loro in quell'età novella con le calde parole che la pia genitrice ne poneva sulle labbra: ammaestramenti, memorie, nomi che non si cancelleranno mai più. Questo profondo sentimento di religione io leggo oggi nel volto e negli atti vostri, o Aronesi, e questa insolita pompa, onde il tempio vestito a festa esulta, e l'apparato de' sacri concerti, e la solennità delle cerimonie ne fanno splendida testimonianza. Voi al pio desiderio dei più ferventi, come foste un uomo solo, avete con religioso tripudio e con sollecito amore risposto, e sulla tomba dei Martiri, confusa insieme la mano del ricco e del povero, del grande e del piccolo, generose oblazioni avete

santamente deposto: affinchè i grandi vostri Patroni venissero degnamente onorati, e di generazione in generazione fosse ai nipoti tramandato che questo giorno è stato per voi solenne — Io dalla benevolenza e cortesia vostra condotto oggi a ragionare, conoscendo la mia piccolissima virtù, vi confesso che sono in grandissimo timore di scemare grandezza a questa solennità e di venir meno alla benigna vostra aspettazione: chè culti qui sono gl'ingegni, retti gl'intendimenti, altissimo il soggetto che mi è dato trattare. Senonchè ogni mia fidanza ho posto nel Signore il quale guardando all'umiltà di chi prega a lui solleva da terra il tapino e lo mette a sedere coi grandi, e a coloro che non sanno parlare pone sulle labbra la parola semplice ed efficace della sua eterna sapienza. Ond'io preso animo mi farò a dimostrarvi che GRATINIANO e FELINO sono gran Santi perchè martiri: sono potenti Patroni perchè questa vostra città hanno sempre di ogni bene ricolmata^a. Le quali cose io assai brevemente toccherò, e voi con pia attenzione al mio semplice discorso benignamente porgete ascolto.

Il cristiano che non ha letto nel gran libro dei fasti della religione, e postolo sul cuore

non l'ha sentito valorosamente commosso alle sante virtù non conosce la ragione, e, non che altro, la storia della sua fede: il cristiano che non cura nella trepida meraviglia del pensiero tornare indietro all'età lontana che fu culla alla Chiesa, ai secoli dei combattimenti e delle vittorie, tanto fecondi di azioni sante e gagliarde, tanto gloriosi di splendidi trionfi e di indomate credenze, e' si priva delle gioje più potenti, degli esempi più belli, delle più forti commozioni. Quando la religione nella umiltà della sua confessione francheggiando anche i più deboli petti osava spezzare come fragile canna la potenza del secolo superbo: quando GRATINIANO e FELINO postergate le care dolcezze della vita, le libidini smaniose dei piaceri, le bramate vanità delle ricchezze, le irrequiete fallacie degli onori nell'orrendo strazio delle carni lacerate e delle ossa infrante fra le maledizioni dei carnefici e le imprecazioni dei barbari tiranni spiravano l'anima credente. Noi posterità gloriosa di Martiri e di Santi che su le loro ossa alziamo l'altare de' sacrifici, e là deponiamo a sicurtà la calda preghiera della fede e il mesto voto dell'afflizione, torniamo indietro

col pio pensiero all'età lontana dei Martiri e dei Santi.

O Martirio! Parola santa e terribile, parola di fede e di sangue, di speranza e di vittoria, di carità e di patimenti, parola che hai incominciato colla legge del Signore, e finirai quando il secolo sarà consumato, chi può ridire le tue lodi? Tu in quell'età fortunata guidavi per mano come a festa innocenti garzoni e vergini donzelle al supplizio, e ad atterrare la superba viltà dei potenti quelle anime tenere e que' giovinetti petti mandavi combattere le battaglie del Signore. Tu gli uomini santamente accendevi, e rinfrancavi anche i più timidi: ed ecco il fratello staccarsi dal fianco della sorella, e lo sposo togliersi ai casti abbracciamenti della giovine sposa, e la vergine fidanzata correre lieta a festeggiare altre nozze, e ne erano i doni le ruote e le scuri, e il nuziale banchetto le proprie carni messe a brani e il sangue che ne colava. Tu le intere legioni infiammavi alla santa guerra, e quei campioni così pronti a cacciar mano alla spada, tanto prodi in faccia del nemico, così feroci nella mischia sanguinosa, umili e mansueti ponevano giù l'armi del secolo a indossare

quelle del Cristo, e con sulle labbra la parola del perdono e della pace, a riguadagnarsi l'anima porgevano le mani ai duri ceppi e il collo inchinavano al ferro che li doveva spegnere. Orrende e piene di sangue sono le pagine della storia di que' tempi, ma anche le più belle sono e le più gloriose: chè il martirio compendiando in se tutte le virtù è accesa fiaccola in mezzo a tenebre densissime, è parola possente di celeste sapienza, è miracolo di Dio, gloria del Signore, lode che si trasmoda al tutto di là di ogni umano trionfo. Infatti martirio è fede, misteriosa sapienza che lo spirito signoreggia, arcano sentimento che discende sul cuore del credente, e a ineffabili e generosi affetti lo commove perchè senza vedere si è recato a credere, e senza comprendere ha piegato il ginocchio ad adorare, conciosiachè i tesori della sapienza di Dio sono profondi, incomprendibili i suoi giudizi, le sue vie imperscrutabili. E cotesta fede a GRATINIANO e FELINO ha reso dolce il sacrificio di ogni bene che già si tenevano in mano fino ad incontrare santamente la morte per Cristo. Martirio è speranza, e questa bella figlia della fede col'ali d'oro volando intorno l'infermo mortale

atteggiata a celeste letizia solleva in alto il dito divino, e mostra a chi soffre per Dio i colli eterni delle sue meraviglie, dove fiumi di pace beata e torrenti di purissime voluttà inebrieranno l'anima santificata dai patimenti. E cotesta speranza balsamo nell'orrendo strazio dei dolori, alimento di novella vita nello estinguersi della presente, fuoco che la virtù spenta ridesta viva, e all'anima nuovo ardore aggiunge, rese a GRATINIANO e FELINO dolce la morte per Cristo. Martirio è carità, signora di tutte le virtù, maggiore alle altre, sovrabbondanza dell'amor divino che si diffonde su gli uomini tutti quanti, e slanciando il mortale sull'ali dell'acceso affetto a Dio lo stringe in amoroso legame agli altri che pellegrini di un giorno camminano con lui nella valle dolorosa del pianto. E cotesta carità che ama Iddio per se stesso e gli uomini in lui spingeva lieti e sicuri GRATINIANO e FELINO darsi in braccio a fiera morte per Cristo. Martirio è prudenza perchè mette in mano l'ardente lampada d'ogni virtù, onde all'approssimarsi delle nozze celesti parati siamo in ardore di santità e rivestiti della tunica nuziale: è giustizia perchè rende a Dio nell'umile confessione del suo nome l'onore e la gloria

che le creature debbono a Lui, agli uomini col diritto esempio apprende a non dilungarsi dalle vie del Signore, pognamo che le spade e le scuri balenino su i nostri occhi: è forza perchè sebbene la carne di que' gagliardi non fosse bronzo, e le loro ossa ferro durissimo, hanno più del ferro e del bronzo tenuto saldo ai fieri colpi di un' efferata barbarie: è temperanza perchè que' generosi avendo ogni loro affetto drizzato verso il cielo, e tenendo in conto di fallacie e di vanità queste terrene cose si hanno delle creature fatto scala ad ascendere su ai tabernacoli santi del Creatore. Onde leggiamo che il Signore ha nudrito del pane della vita e della intelligenza i suoi Martiri e loro ha dato bere l'acqua della sapienza e della salvezza. Ed anche ha fissato in loro la sua sede a francarli d'ogni male; ed eglino come salde torri non piegheranno nè a destra nè a sinistra, sì divenuti grandi sopra tutti gli altri diranno savie parole alle genti raccolte intorno a loro e rivestiti del manto della gloria avranno in retaggio un nome immortale. O Martirio! parola santa e terribile, gloria del Signore d'Israello, decoro della Sposa di Cristo, onore di noi che redenti nel sangue dell' Uomo-Dio

rigermogliammo in quello dei Martiri, tu ogni commendazione, ogni umano trionfo avanzi, e sei la più bella lode di GRATINIANO e FELINO.

Ed io adesso dovrei tacermi chè ogni altra lode non aggiungerebbe la cima sulla quale seggono gloriosamente i nostri Santi. Senonchè degli uomini grandi anche le cose minime sono preziose, e che diremo delle azioni onde a tanta altezza sono saliti? Ebbene fiera storia io narrerò a voi in quei fieri tempi troppo spesso rinnovata, e se per la pietà di tanta passione il vostro cuore sarà gagliardamente commosso, anche nell'intelletto la fiaccola della fede ravvivate. Otto volte l'inferno s'era mosso contro la Chiesa di Cristo e voleva metterla in fondo: otto volte la navicella del Signore sfidando la muggiante fortuna de' flutti tempestosi veleggiava a dilungo e vincitrice su quel mare interminato. E Decio imperava, e nella stoltezza delle opere sue alzato il dito contro l'Onnipotente lo sfidava a battaglia. GRATINIANO e FELINO erano cavalieri, soldati nell'esercito di lui, in molta onoranza presso tutti e nell'armi prodi assai. Anche ciechi erano nello intelletto, chè infino a quell'ora solamente nella umana scienza avevano studiato, e gloriavano di

perseguitare i cristiani. Ma il Signore benigno ebbe su di loro mandato la sua luce, ed egli confessarono Cristo. Allora Valeriano Prefetto pose loro le mani addosso e li prese e li mise in pubblica custodia. Ed ecco la prigione investita di celeste luce sfolgoreggiare intorno come se divampasse: chè quello era luogo santo divenuto e abitazione di Santi. La dimane venivano di là tratti e messi ai tormenti. Con raffi di ferro gli scuojavano dispietatamente, e con accesi tizzi abbruciavano i loro corpi. Arricciava la pelle al tocco de' bottoni infuocati, e le carni con orrendo strazio stridendo infino all'osso crepitavano: ed eglino? Guardavano desiosamente il cielo. Come se cani stati fossero erano là nel proprio sangue e in sulle ceneri abbandonati, affinchè la lunghezza del supplizio vincesses la pazienza del martire. Ma il Signore che è mirabile ne' suoi Santi quei loro corpi così disfatti risanava; ed ecco le carni novellamente rifiorire, e altri credenti aggiungersi alla eletta schiera. Grandi portenti io narro a voi, ma più grande d'ogni prodigio non è forse la costanza loro? Valeriano ebbro di furore comanda si finiscano colla scure; e venivano dal manigoldo strascinati.

Forse in quel momento udito avranno i gemiti disperati delle loro tenere spose: forse veduto i dolci figli tendere loro le palme innocenti e con acuto pianto supplicare: forse mirato i vecchi genitori strapparsi i bianchi capelli, e nell'immenso affanno del cuore paterno mandando voci pietose, coprirsì il volto delle mani e inorridire. Ed eglino? guardato un'altra volta desiosamente il cielo, piegavano il collo e la scure cadeva. Dall'una parte le orrende imprecazioni de' carnefici risuonarono, dall'altra la pia e sommessa preghiera de' cristiani fu udita. Cantiamo, figli dei Martiri, cantiamo le forti gesta e i gaudii immortali che i Santi meritavano, e l'animo commosso intuoni il cantico della gloria alla nobile stirpe de' vincitori. Il mondo che è stolto questi generosi ebbe in abborrimento, ed eglino seguitatori del nome di Gesù, il buon re dei celesti, il mondo di ricambio disdegnarono, perchè i suoi fiori appena tocchi ecco appassiscono, ed i suoi frutti recati in mano appaiono fallaci. Oh! i gagliardi! Si hanno messo sotto i piedi gli sdegni e le truci minacce degli uomini, e alle percosse crudeli hanno durato: la fiera tempesta de' colpi onde ebbero

il corpo pesto e lacero non piegò l'anima generosa. E sì che come pecore venivano scannati, pure non un gemito venne sulle labbra, non una querimonia, ma l'anima che dirittamente intendeva nell'impavido petto custodisce la pazienza. Nè lingua è, o favella che valga ridire le remunerazioni che il Signore a' suoi Martiri tiene apparecchiate, perchè l'Eterno ad essi ancor rossi del sangue che gronda ha ricinto le tempia di corone riscintillanti.

E le ossa venerate riposano là come in trono di gloria sull'altare de'sacrificii e noi chiniamo riverenti la fronte su le loro ceneri perchè il Signore li ha esaltati a onore del suo nome e ad edificazione del popolo santo: riposano là, guardiani a noi onde cresciamo in nutrimento di ogni virtù, pietosi soccorritori ad alleviare la soma dei mali che la nostra breve vita tanto crudelmente affannano, custodi e quasi compagni nostri nelle gioje e nei dolori, nelle liete cose e nelle avverse. Tornate indietro nella storia dei secoli lontani quando quest' amenissima città ebbe i suoi principii, ed apprenderete che GRATINIANO e FELINO ne sono, non che altro, i fondatori ³. Interrogate i padri vostri ed egli vi nareranno che ogni bene è

loro derivato dallo intercedimento dei potenti Patroni. Fatevi a dimandarne ad ogni angolo della vostra terra, al riguardo benigno di questo cielo, al tranquillo aspetto di queste liete montagne, alla bella distesa dei vostri fertili campi, e vi ripeteranno le loro glorie, e vi diranno come l'ira del Signore, che tremenda stava per riversarsi sopra di noi, abbiano placata, come le furiose grandini distornate, e le acque fecondatrici mandato a rinverdire le aride campagne, come infine ogni nostro bene procacciato Patroni e Oratori nostri presso Iddio. Perchè, sta scritto, se il Signore non edifica, e voi vi affannerete vanamente ad alzare la vostra casa, e se Egli tura gli orecchi quando oriamo a Lui, o quando veniamo al suo cospetto volge dall'altra parte la sua faccia, ecco dare in pianto coloro che prima ridevano, e venire in tristezza quelli che tripudiavano: onde siamo ammaestrati che tutti i beni ne derivano di lassù, e che l'uomo, se Iddio non soccorre a lui, e' non può nulla.

E quando un Adamo Amizone conte, a riscattarsi da'suoi molti peccati, qui fondava un monistero, e da Perugia ricevute in dono le ossa di GRATINIANO e FELINO, come prezioso

deposito nella vostra terra trasportava ⁴, pochi casali quà e là erano sparsi su questa china, che al lago riguarda; poi, quasi sotto l'ali del patrocinio dei Martiri, altre famiglie vennero a ricoverare, e piantarono questa bella città. Il primo tempio fu questo dove i vostri maggiori hanno pregato, e invocato a patroni GRATINIANO e FELINO. Da quel tempo questa terra crebbe sempre in bellissima prosperità fino a divenire la regina di quanti paesi bagna il limpidissimo Verbano. Deh! quante città in quei lontani secoli volsero in basso dall'altezza dove prima sedevano popolose e fiorenti! Quante dal ferro dei soldati furono vuote di abitatori, e dalla rabbia feroce della guerra desolate! Gli annali con parole di sangue l'orrendo eccidio raccontano, e i padri ai figli, e questi di progenie in progenie ai nipoti infino a noi la dolorosa storia tramandando hanno tenuta viva la memoria spaventevole di tanti mali. In quel tempo un terribile imperatore scendeva con barbaro esercito nell'Italia a desolarla. Fumava Tortona dalle sue reliquie, la nobile Milano, rasa al suolo, rendeva tristo spettacolo di regale vendetta, e le città tutte erano in armi. Quì solamente era pace, e fortunata quiete. Anzi

questa terra ebbe allora incremento, perchè molti l'ira del vincitore fuggendo e abbandonando per sempre una patria che non era più, qui ricoveravano nella regione benedetta dal Signore, nella terra guardata dai Martiri. Pure, e per la natura del luogo e per gli argomenti dell'arte propugnacolo fortissimo negli andati tempi della più bella parte d'Italia, qui dovevano scaricarsi i fulmini della guerra. Ma dove siede a difesa il Signore, e stanno a guardiani GRATINIANO e FELINO non è possa di nemici che valga o furia di guerra che porti desolazione. E noi leggiamo nelle storie che ai padri nostri volse sempre lieto e tranquillo il tempo, nè ebbero a piangere mai sulle rovine della loro patria ⁵. Per questa parte i nemici con furiosissimo impeto irrompenti entrarono di forza, e fra l'orrendo fragore dei cannoni fulminanti, e lo schianto terribile delle mine che le mura crollavano, balenando paurosamente le spade su gli occhi dei miseri cittadini si riversarono come lupi rabbiosi nelle case e ne' templi: per quella ne uscirono beffardi e gloriosi, brutti ancora del sangue dei nostri figli, ricchi d'immenso bottino, ricantando l'inno feroce della guerra. Che guasti!

Che scempio! Che arsioni! Che desolamento! Quà un mucchio di cadaveri, e quanto difformati, e i più gagliardi, i nostri dolci figli, le speranze della patria. Là donne trambasciate, che piangono dirotte gli sposi trucidati, e paurose stringono al seno i figliuoletti lattanti. Ecco arse le case, messe a sacco le suppellettili, depredate le ricchezze: ecco il tempio polluto, l'altare contaminato, le ceneri dei Santi empivamente disperse. Deh! quanti mali hanno da voi cessati GRATINIANO e FELINO: e i padri vostri in questo tempio congregati cantarono l'inno d'immortali grazie al Signore degli eserciti, e sulle ceneri di GRATINIANO e FELINO come a difensori santamente hanno sciolto il voto della liberazione. Nè l'opera loro venne meno in più gravi miserie. I giorni dell'ira del Signore si approssimavano e la peste invadeva desolando le terre circostanti. Oh! chi non sente al solò suo nome smarrirsi l'anima percossa da spavento e stringersi affannosamente il cuore come in angoscie di morte? Alle porte della vostra città era giunta minacciosa e terribile, e già avea i vicini paesi miseramente disertati. Di tanta fresca e balda gioventù pochi scampati più larve che uomini, col terrore ancor dipinto negli occhi stupefatti,

grami, tristi e strascinati a stento le membra
fiacche e come attrappite. Di tante famiglie
liete di prole numerosa appena uno superstite,
e quello col capo chino camminare per le vie
invano tornando col pensiero ai giorni che mai
più verranno. I campi rimangono incolti, e dove
prima fervea l'opera industriosa di tante braccia
e faceva lieta la terra de' suoi dolci frutti
crescono le inutili erbe e le piante selvatiche
attecchiscono. Nelle case è cupo silenzio e là
dove tre generazioni sedevano ad allegra mensa
dolcemente conversando e ricevendo nel cuore
i savì ammonimenti della sapienza de' vecchi,
uno solo taciturno si asside, e a ritrovare i suoi
cari va nella terra de' morti, ad un mucchio
di ossa sulla cima del quale è piantata una
croce, e là recita la pia preghiera, e là me-
stamente ragiona e s'intertiene col padre, colla
sposa, coi figli, cogli amici. Ah! Giustizia di
Dio quanto sei terribile e spaventosa! Ma fin
qui fulminando venne, e il flagello depose, e
l'ira dell'Onnipotente fu queta. I padri vostri
qui congregati fecero questo tempio eccheggiare
dei canti di gratitudine al Signore delle mi-
sericordie, e sulle ceneri di GRATINIANO e FELINO
come a guardiani santamente hanno sciolto il

voto della preservazione 6. Anche i tempi dei falsi profeti erano venuti, e il fermento dell'iniquità, e il lievito della malizia guastava l'opera del Signore. Dalle dottrine varie e peregrine venivano gli uomini condotti, e stoltamente si evangelizzava in un altro Evangelio che non era quello di Cristo. Oh! allora si volle spegnere la nostra fede, estinguere la religione dei nostri maggiori, e i difettosi sillogismi dei maestri seduti nella cattedra della pestilenza trovavano docili gli orecchi a riceverli. Persino nella cattolica Italia la superba dottrina avea messo il piede, e la mala semente quà e là germogliava nelle vicine città occulta, pestifera siccome interviene dell'erbe velenose. Ma qui la pietà è antica, il costume santo e senza interrompimento più e credenti bevemmo sempre ai fonti puri e salutari dell'Evangelio del Signore. Nè altrimenti dovea essere nella città dove stanno a custodi quelli che generosamente per la fede hanno il sangue versato; e i padri vostri in questo tempio raccolti santamente toccando le ossa di GRATINIANO e FELINO giurarono la fede di Cristo. Grandi e veramente inestimabili sono i beni che da così potenti Patroni ne derivarono, molti e tremendi i mali

de' quali per lo intercedimento loro fummo francati. E il loro patrocinio si fa palese sempre nella prosperità onde la vostra terra è lieta, ne' floridi commerci, nelle ricchezze bene adoperate, nella concordia delle famiglie, nella cultura degli intelletti, nella pietà del costume, nella carità di Gesù Cristo che tutti vi stringe, siccome fratelli, in dolcissimo legame. Noi grati a così segnalati benefizii la santa alleanza rinnovelliamo in questo giorno solenne, che durerà nella memoria di tutti come il giorno più bello, e che ai nipoti nostri con divoto tripudio ricorderemo.

Voi, o Martiri del Signore, continuate l'opera di così largo patrocinio a questa città che gloria di possedervi, e d'invocare il nome vostro: chè noi siamo poveri raminghi, e camminiamo mesti negli affanni della vita, e nati di donna siamo come serrati intorno da innumerabili miserie. Quanti infelici verranno inginocchiarsi sulle vostre ossa, e vi narreranno, piangendo, dei dolori che sopportano, e con calde preghiere vi invocheranno. Deh! Voi rimandateli consolati, perchè il mondo disprezza le lacrime dell'afflitto, e duro nella felicità neppur vuol sapere che tanti piangono nella tristezza. Verranno

quelli che gli amati genitori, i fratelli, i figli, tutti hanno perduto; e voi rasciugate il pianto a questi desolati, ridestando nel loro cuore la speranza di riaverli in cielo dove saranno guidati dalle opere sante e virtuose. Verranno quelli che dalla cima della prosperità sono discesi giù in fondo di ogni miseria, per l'acre invidia degli emuli, per l'infame viltà dei nemici, per i trabocchi improvvisi della fortuna; e voi racchetate in quelle anime combattute la disperazione, e a più miti pensieri riaviandoli i loro affetti drizzate su verso il cielo dove i beni non sono caduchi, dove i tesori non sono dalla tignuola corrosi, dove il possedimento di Dio avanza le grandezze tutte del creato. Verranno le vedove sconsolate colla faccia pallida e la fronte dimessa tenendo per mano i loro dolci figliuoletti, e sulla vostra tomba, dopo tante lacrime già versate nel talamo deserto, rimpiangendo dirotte deporranno l'immenso affanno che le consuma, e i cari figli vi raccomanderanno; e voi, persuadendo loro il tranquillo spirito di castità e ammorzando l'infuocato desiderio dei giorni che non torneranno mai più, prendete nella custodia vostra quegli orfani fanciulli onde buoni cristiani e buoni

cittadini crescano nel cospetto di Dio e degli uomini. Tutti verremo, e nel linguaggio immenso del dolore ragioneremo a voi dei mali che nel viaggio su questa terra ne accompagnano, perchè siete i nostri guardiani, i consolatori, gli amici, i soccorritori nostri: verremo tutti e santamente invocato il patrocinio vostro otteneteci dal Signore la Fede, la Speranza, la Carità onde imitatori vostri nell' adempimento della legge santa, ricongiunti a voi nei tabernacoli eterni del cielo, cantiamo gli osanna al Signore delle misericordie.

1 Giugno 1845.



NOTE

1 La Festa è stata magnifica, e fu sopperito alle spese con private oblazioni in danaro. Era già corso più d' un secolo da che i Ss. MM. non erano stati con straordinaria pompa venerati, e bastò l' invito di alcuni pochi perchè tutti lietamente rispondessero. Il Tempio fu riccamente addobbato, e la bella musica del maestro Beniamino Grianta da valenti professori eseguita ha risposto degnamente alla solennità. La piccola urna delle Sacre Ceneri è stata con splendida processione portata per le contrade della città parate a festa. Commovevano quelle religiose e patrie dimostrazioni, e il genio cattolico italiano appariva da quelle sacre e cittadine pompe. Se quel sentimento ne animasse tutti gagliardemente, quanti beni alla letteratura, alle arti, alla nazione, alla civiltà italiana!

2 Nessuna certa notizia è venuta fino a noi intorno la vita, i fatti, il martirio de' Ss. GRATINIANO e FELINO. Il codice Aronese, nel quale la passione loro è diffusamente narrata, non merita alcuna fede (P. Francescantonio Zaccaria - *de' Ss. Martiri, ecc.*, p. 59 - Mil. 1750). In que' tempi forse per ignoranza cogli Atti di un santo si compilavano quelli di molti altri, e per tal modo sono state scritte molte leggende che furono dopo riconosciute false. Così gli Atti Aronesi, se toglì appena qualche breve episodio, non differiscono punto da quelli de' santi Secondiano, Viriano e Marcelliano, il culto de' quali santi è antichissimo. E bisogna sapere che i suddetti Atti erano già stati prima applicati a san Fiorenzo e Compagni martiri Perugini. Di qui appunto sarà nato l'errore del biografo de' nostri Santi, il quale avrà in buona fede creduto che, essendo GRATINIANO e FELINO stati seppelliti con san Fiorenzo, abbiano corsa la stessa sorte di lui, non avvertendo che anche il Passionario del medesimo era apocrifo. Così la leggenda de' santi Secondiano, Viriano e Marcelliano è divenuta quella de' santi GRATINIANO e FELINO. Ad ogni modo però il codice Aronese è assai prezioso perchè mostra di essere antico almeno di sette secoli.

Dei nostri Santi parla il *Martirologio Romano*, Molano nel suo *Martirologio* e il Ferrari nel *Catalogo de' Santi d' Italia*. Il culto di GRATINIANO e FELINO è antico

assai non solamente in Arona, ma in tutta la diocesi e chiesa milanese. Un Martirologio MSS. Ambrosiano, che ora forse si conserva ancora nella libreria Archinti, fa testimonianza dell' antichissimo culto, e così legge il 1° di giugno. — *Ipsa die celebratio Sanctorum Finini et Gratiniani (corretto Gratiani) sub Detio Imperatore in urbe Perusia martirizati sunt. Anno Domini VCCCLXIII sunt translati ad Aronam juxta lacum majorem.* Il qual Martirologio, sebbene scritto nel XIV secolo bisogna dire sia stato tratto da un altro più antico giacchè Beroldo il quale nel MCXXX o in quel torno ha scritto delle cerimonie della Chiesa Ambrosiana, fa menzione della festa de' nostri Santi. Ecco le sue parole — *In Sanctorum Finini et Gratiniani, Ebdomadarius solidi III. Custodibus denarii XII. Veglonibus denarii X. Pro calice denarius.* Io nel narrare il martirio mi sono valuto delle lezioni del Breviario Ambrosiano, che qui trascrivo. — *Gratinianus et Felinus milites, perspecta Christianorum admirabili in omni cruciatu perferendo constantia, Florentium Perusiae Episcopum adeunt, a quo Fidei mysteriis instruuntur et baptizantur. Suscepto igitur Baptismo, Fidem, quam antea infense oppugnarunt, constanter religioseque tueri caeperunt. Qua cognita re Valerianus Praefectus ex Decii Caesaris edicto eos in carcerem tenebrosus detrudi jussit, qui confestim coelesti lumine circumfusus est. Postridie inde educti, foede palam excarnificati pelle exusta, in pruna et cinere ipsi volutati,*

mor. divinitus sanati sunt. Ea re, quae summam admirabilitatem fecit, perspecta, multi ad Christi Domini Fidem se contulerunt. Itaque, corde ira cumulato, Praefectus cum cervices ei praecidi jussisset, martyrii cursu constanter confecto, fortissimi Christi milites ad palmam migrarunt in coelum. Eorum corpora Aronam in Dioecesim Mediolanensem translata sunt.

3 Io tengo per fermo che Arona non sia così antica quanto il suo castello; anzi porto opinione che prima che il conte Adamo fondasse la Badia de' Benedettini appena pochi casali sorgessero, e che la città cominciasse appunto allora, cioè circa il 1000. E se l'angustia di una nota potesse dar luogo ad una minuta ricerca storica mi proporrei di provarlo con saldi argomenti. Lo stesso storico di Arona signor Francesco Medoni, che il primo ha saputo rendere alla sua patria l'insigne servizio di raccoglierne in un volume le memorie (Novara, Tipografia Ibertis 1844) non ha potuto segnarne l'origine, sebbene si sforzi di far molto antico il suo paese. Le poche iscrizioni romane citate non fanno argomento che qui esistesse neppure un paesello: il nome del medesimo non si trova scritto o scolpito in nessun monumento. E quando prima del 1000 dai cronisti contemporanei è narrato qualche fatto che riguarda il castello non si fa mai cenno del paese sottoposto, nè di *Alona* o *Arona*. (V. Giulini,

Memorie storiche, ecc.). Anzi trovo che nel 999, essendo abate Lanfredo, forse il primo della badia Aronese, in uno stromento di cambio di terre tra lui e Arnolfo II arcivescovo di Milano, Arona non viene qualificata ancora con titolo di borgo, anzi neppure di villaggio. Ecco il principio di quel documento che qui trascrivo nel barbaro latino di que' tempi. — *In Christi nomine, tertius Otto Gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperii ejus quarto, decimo Kalendas Julias indictione duodecima, comutatio bone fide nositur esse contractum, ut vicem emptionis obtinead firmitatem, eodemque nexu obligare concordantes. placuit itaque et bona convenit voluntate inter Dominum Arnulfus Archiepiscopus Sancte Mediolanensis Ecclesie; nec non et inter Lanfredus Abba Monasterio Domini Salvatori, quod est fundatum in loco et fundo Arona juxta lacum magiore, etc.* E così sempre viene nominata Arona in tutte le antiche carte di quel monistero, fintantochè cresciuta la badia in potere ed in ricchezze, più tardi è dato ad Arona il titolo di borgo. Vedi la breve *Cronaca dell' antica Badia de' monaci Benedettini* stampata ed illustrata dal P. Zaccaria. Del resto molte città in Francia massimamente e in Italia debbono la loro origine ai monaci Benedettini, i quali non solamente erano missionarii e letterati ma anche dissodatori della maggior parte delle terre d' Europa e fondatori di insigni città.

4 Nell' anno 979 il conte Adamo trasportava in Arona i corpi de' santi Martiri GRATINIANO e FELINO, e conduceva a termine il famoso monistero nel quale egli stesso si ritirava ad espiare i suoi peccati.

5 Vedi le *Memorie storiche di Arona e del suo castello raccolte ed illustrate da Francesco Medoni*. Novara, Tipografia Ibertis 1844.

6 Nel 1576 infuriò nella Lombardia la peste, e ai 14 di marzo di quell' anno invadeva Paruzzaro, poi Baveno, Graglia, Massino ed altri paesi circostanti: Arona fu illesa. *Medoni*, *Memorie cit.*, p. 120.

Con permissione